Il legionario di Cristo

MAURIZIO CHIERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Marcial Maciel ha fondato nel 1941 i Legionari di Cristo. Li ha governati fino a un anno fa quando l'interminabile inchiesta delineava le conclusioni. Rifugiandosi nella vecchiaia, si è dimesso. «Per anni lo ha salvato il potere che è riuscito ad aggregare. Politici e soldi. L'opera è ormai consolidata; può sparire senza traumi». Il seminarista (lo chiamerò «José» per non metterlo nei pasticci) aggiunge qualcosa che fa sorridere gli ascoltatori. L'unico impassibile è il prete che ha detto messa: ascolta in disparte. Non partecipa, ma non interrompe. «Soldi e politica riguardano anche la chiesa venezuelana. La storia del seminario di Caracas è talmente paradossale da sembrare un'invenzione di Gogol...». E la racconta. Il rettore del seminario Martin Zapata si fa gioco dell'ossessione antichavista dell'amministratore apostolico di Caracas, monsignor Nicola Bermudez. Con pazienza e perseveranza lo convince dell'intenzione del presidente di «nazionalizzare università cattolica e seminario». Confisca dell'edificio da trasformare in università cristiano-bolivariana. «Un sacrilegio», inorridisce monsignor Bermudez. Cosa fare? Don Martin Zapata ha la risposta pronta: «Se il palazzo di università e seminario appartengono ad un privato, persona fisica da non confondere con l'istituzione, Chavez ha le mani legate: non può fare nulla». Si offre come agnello sacrificale. Monsignor Bermudez gli intesta il palazzo e Zapata ne assume la proprietà aggiudicandosi il potere assoluto sulla «didattica e le strategie culturali del seminario e dell'università». Quando la Chiesa si accorge dell'errore, è tardi. Devastante tornarne in possesso attraverso pubblici processi. La strategia del silenzio ha finora pagato. Quasi tutti i giornali e le Tv non amano Chavez ma non se la sentono di trascinare nel ridicolo l'istituzione alla quale si rivolgono nelle campagne elettorali in quanto difensori della civiltà cristiana e occidentale. E il governo non ne parla per non cadere nel ridicolo di chi insegue i fantasmi di altre persone. È la storia resta sepolta, piccola, ma indicativa: ricorda da lontano la strategia della paura che ha dato alla luce i Legionari di Cristo. Era il Messico convalescente dalle «guerre cristologiche» nelle quali la persecuzione di Benito Juarez e dei laici al potere, non distinguevano tra il clero che si mescolava alla gente e i vescovi legati al potere agrario e militare combattuto dalla rivoluzione. Macial Maciel ha attraversato l'angoscia di quegli anni progettando una compagnia di preti legionari, strutture meno culturalizzate dei gesuiti, politicamente più intransigenti dell'Opus Dei. Pio XII ne ha riconosciuto il valore di una «armata pronta alla battaglia»; Giovanni Paolo II si è lasciato affascinare dall'ipotesi di una diga integralista nell'America Latina attraversata da neopentecostali e dalle filosofie mercantili del neo liberismo, anche se la novità con la quale Macial Maciel si è proposto di contenere il flusso popolare della teologia della liberazione, sceglie una definizione che suscita qualche sospetto nel continente dove metà della gente resta sull'orlo della fame. I Legionari inseguono la Teoria della Prosperità. Con rigore che sfiora il militarismo: nel 1962- racconta un ex legionario uscito dall'ordine - nel cortile del collegio universitario di Anhaus, oggi il più elegante e informatizzato del Messico - studi televisivi e postazioni radio uniche nel Paese - nell'adunanza del mattino, gli studenti aprivano la giornata alzando la mano destra per gridare felici «Heil Christus». Un brivido ripensando alla contaminazione con gli anni di Hitler. Ma i Legionari avevano bisogno di una scossa per contendere all'Opus Dei latina la formazione di «leader dall'azione positiva». Scelti con la cura di chi non vuole formare i signori nessuno. Sono usciti dal grembo dei legionari ministri del governo Fox, la stessa moglie del presidente ed Emilio Atzcarraga, proprietario di «Televisa», la più importante produttrice televisiva di programmi in lingua spagnola del mondo. Ne è associata anche la reginetta della birra appena maritata con l'ambasciatore americano in Messico, compagno di scuola e amico del cuore del presidente Bush. Insomma, Lopez Obrador, in luglio candidato della sinistra alla poltrona di presidente, ha qualche ostacolo da affrontare. Anche perché l'internazionale dei legionari è uscita da Città del Messico per aprire università e seminari in 18 Paesi, da Monterrey al Connecticut; a New York un centro enorme, Brasile, Colombia, la Spagna di Salamanca. Cinquemila sacerdoti, duemilacinquecento seminaristi, seimila laici raggruppati nell'associazione Regno di Dio. Mai nessuno scelto a caso. L'università romana accoglie i visitatori nei tavoli di un ristorante raffinato, mobili e quadri di buon antiquariato; pietanze e vini della grande cucina serviti da novizi in divisa con sottana. Qui ha vissuto e forse continua ad abitare Macial Maciel: i suoi legionari non abbandonano il sogno di vederlo un giorno sull'altare, come il Balaguer dell'Opus Dei. Lo scontro più serrato tra Opus Dei e Legionari si è consumato in Messico attorno al santuario della Vergine di Guadalupe, Lourdes dei due continenti. Per anni ne è stato abate «con diritto alla mitra» monsignor Guillermo Schulemberg. Come un negromante ha trasformato il santuario in una specie di fabbrica dell'oro. Seguendo l'istinto di grande impresario - per importanza quarto costruttore di Città del Messico - ha costruito nei sotterranei della basilica le catacombe più care del mondo. Miliardari di ogni America assicuravano l'eternità alle loro spoglie nei loculi scavati sotto gli altari. Costano più di una barca di sessanta metri o di un jet per dieci persone ma viene considerato «buon investimento perché avvicina alla santità». Lo raccontava con amarezza lo stesso Schulemberg nei giorni della sconfitta. L'articolo di una piccola rivista locale ripreso da «30 giorni», giornale di Comunione e Liberazione del quale era responsabile Giulio Andreotti, raccoglieva un'intervista che Schulemberg giurava di non aver mai rilasciato. All'ignoto cronista confidava di non credere all'apparizione della Vergine nel luogo dove è stata costruita la basilica. Vergine indiana, uccisa come Maria Goretti per avere difeso la purezza dall'aggressione di un pastore. La difesa del povero abate appare debole di fronte all' aggressione di una campagna che copre di striscioni, manifesti, interviste radio e Tv il Messico e tutta l'America Latina. «Viva Guadalupe, fuori il traditore». E il «traditore» lascia la Basilica trasferendo la collezione di Mercedes d'annata e le sue due Ferrari, nel golf club che ha costruito «come atto d'amore», dopo essere stato per quattro volte campione nazionale messicano. La tutela del santuario e dei milioni di dollari d'offerte, piccole e ingenti, sono passate al cardinale, Opus Dei.

Il racconto di José, seminarista, sgrana gli occhi dei ragazzi ma anche dei vecchi fedeli che ascoltano: «Non pensate male: la chiesa non è questa. La chiesa è fatta di preti che condividono nelle favelas la vostra vita. Fidatevi di loro». José rassicura, il parroco respira e guarda l'orologio: «Ho un funerale...». Lo accompagno nella discesa della collina, asfalto tormentato da voragini. Entriamo nella stanza delle bare: sembra l'officina di chi aggiusta moto. In un angolo due grandi torte: alla cioccolata e alla panna. «Per i parenti, rinfresco del dopo il funerale». L'insegna al neon esalta il confort dell'impresa: «Golgota, pompe funebri più signorili del barrio Petare».

mchierici2@libero.it

Foto di Vincent Jeyan/Ap

SRI LANKA La fuga dei Tamil

UNA FAMIGLIA Tamil lascia il villaggio di Allaipiddy per dirigersi verso il nord dello Sri Lanka. Ieri, oltre 1500 Tamil hanno lasciato le loro case per cercare rifugio nei territori controllati dai ribelli Tamil convinti che il governo non li ha volutamente protetti durante un brutale attacco contro il loro villaggio.

Il tempo stringe

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Un discorso che ha messo in fila i problemi centrali del Paese, ha riportato in vita la questione del conflitto di interesse, ha delineato una nuova e diversa politica economica ed estera, ha ricollocato l'Europa al centro della politica italiana ed ha mantenuto la promessa elettorale ma importante del ritiro delle truppe italiane in Iraq.

Ora si tratta di tradurre in fatti precisi le indicazioni del governo che, a parte la presenza insufficiente di donne e di giovani, e una certa abbondanza di sottosegretari, si presenta come una compagine forte e rappresentativa delle anime diverse del centro-sinistra.

L'atteggiamento tenuto dall'opposizione - lo ha notato Massimo D'Alema nell'ampia intervista data a questo giornale - mostra il disorientamento e l'incertezza in cui si aggira la cosiddetta Casa delle Libertà e, in primo luogo, il suo leader Silvio Berlusconi.

La gazzarra contro i senatori a vita ne è una drammatica conseguenza. Andreotti era stato fino al giorno prima il candidato del centro-destra alla presidenza del Senato ed ora viene fischiato perché dice sì a Prodi. E il presidente Ciampi, che il centro-destra diceva di voler candidare a un nuovo settennato, ha subito la medesima sorte per non parlare di Cossiga che pure in questi anni li ha più volte sostenuti.

Si tratta, insomma, di un'armata allo sbando che sta ancora in piedi nella speranza di vincere il referendum sulla Costituzione del 25-26 giugno ma che è già pronta a sfasciarsi se il centro-sinistra sarà, come speriamo, in grado di respingere quel vero e proprio attentato alla Costituzione preparato dai "quattro saggi" del Cadore nella lontana estate del 2003.

Ma questo non è un fatto positivo per la vita repubblicana. È necessario per il miglior funzionamento del Parlamento che i vari soggetti del centro-destra chiariscano una volta per tutte se il leader resta Berlusconi o se altri lo sostituiranno e quale sarà la linea dell'opposizione nei prossimi mesi: quella estremistica che ha come pilastri il binomio Bossi-Berlusconi o quella più moderata che perseguono Fini e Casini?

La prima condurrà a uno scontro continuo nel Parlamento e nel Paese con danni conseguenti per lo sfozo comune di superare la crisi economica attuale e affrontare i problemi maggiori senza che l'opinione pubblica possa mettere a confronto due visioni diverse della società già da tempo emerse negli ultimi anni.

Un'opposizione degna di questo nome dovrebbe presentare proposte alternative a quelle della maggioranza e non cercare di mobilitare la piazza o continuare l'infinito lamento sui risultati elettorali.

Ma speriamo poco in questa eventualità. Temiamo che Berlusconi, sulla base dei risultati elettorali, continui a tenere saldamente le redini del potere nella Casa delle Libertà e prosegua la politica del muro contro muro sognando la caduta del governo Prodi e il ritorno alle urne.

Da questo punto di vista, che politicamente ha un certo rilievo, è indispensabile che il governo lavori rapidamente per dare agli elettori di centro-sinistra, ma anche a quelli delusi dalla politica di Berlusconi, segni tangibili di una politica nuova, di riforme radicali, di svolte nette nella politica economica e sociale ma anche in quella dell'istruzione, della cultura, della famiglia e dei lavoratori.

Il tempo è scarso per il governo come per il Parlamento e i primi tre-quattro mesi saranno decisivi per modificare a favore del centro-sinistra la situazione incerta e fluida che si avverte ancora oggi parlando con i cittadini in molte regioni dell'Italia. È in questo quadro che bisogna concentrarsi per vincere il referendum sulla Costituzione, ritirare i nostri soldati dall'Iraq ma delineare anche scelte decisive sulla scuola, sulla cultura, sulla politica economica per le grandi masse dei lavoratori italiani.

LUIGI CANCRINI

DIRITTI NEGATI

Farmaci troppo cari: un altro prezzo è possibile

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia.
Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Caro Professore,
le scrivo a nome dei 16.000 titolari di farmacia che - anche se le potrà sembrare strano - sono fortemente preoccupati per il caro farmaci che grava sulle tasche dei cittadini.
Nel caso dei medicinali a carico del Servizio Sanitario Nazionale (Ssn), il prezzo è basato sulla media dei prezzi del medesimo medicinale praticati negli altri Paesi europei o, per i medicinali di più recente commercializzazione, sulla base di una contrattazione tra azienda produttrice e Agenzia del Farmaco. Nel caso dei medicinali a carico dei cittadini, il prezzo è liberamente fissato dal produttore.
Tale diversità di trattamento ha fatto sì che i governi si sono impegnati a contenere i prezzi dei medicinali pagati dallo Stato ma si sono completamente disinteressati del problema dei prezzi dei farmaci pagati dai cittadini. Non solo, i prezzi dei medicinali a pagamento sono stati lasciati liberi proprio per garantire alle aziende una valvola di sfogo che consentisse loro di compensare i tagli subiti sul fronte dei prezzi dei medicinali dello Ssn.
Per tale motivo i prezzi dei farmaci a carico dei cittadini sono, in molti casi, tra i più alti in Europa: perfino alcuni medicinali prodotti in Italia costano meno all'estero che da noi.
In questo contesto si è inserito il provvedimento varato nel 2005 dall'allora ministro Storace, che impegna i farmacisti a sostituire i medicinali di «fascia C» con obbligo di ricetta medica con farmaci equivalenti (o generici), cioè con lo stesso principio attivo e dosaggio ma di prezzo inferiore; blocca i prezzi dei medicinali a carico dei cittadini fino al gennaio 2007; introduce la possibilità per i farmacisti di praticare uno sconto sul prezzo dei medicinali senza obbligo di ricetta medica fino al 20%.
La sostituzione è un intervento positivo che mette al servizio del cittadino il sapere professionale del farmacista, consentendo risparmi notevoli. Nel caso del «Tavor», citato nel suo articolo, il prezzo dell'equivalente è inferiore del 40% rispetto alla specialità. L'intervento dei farmacisti ha fatto sì che la dispensazione degli equivalenti abbia superato quella del «Tavor» stesso ed è possibile che prima o poi l'azienda produttrice di questo farmaco, per non perdere altro mercato, decida di abbassare il prezzo.
Sul blocco dei prezzi e sullo sconto da parte delle farmacie, invece, il giudizio non può essere altrettanto positivo, in quanto si tratta di misure che:
· non intervengono alla radice del problema, cioè sul metodo di formazione dei prezzi, i quali continuano ad essere affidati al libero arbitrio delle industrie produttrici;
· tolgono al cittadino la certezza e la garanzia di pagare lo stesso prezzo per il medesimo medicinale in tutte le farmacie;
· non risolvono il problema del caro prezzi che si riproporrà in tutta la sua gravità nel gennaio 2007, quando le aziende potranno praticare aumenti a piacere.

Giorgio Siri
presidente Federfarma

Personalmente e a nome del Direttore, la ringrazio prima di tutto per la sua lettera. Una lettera che apre prospettive importanti per il nuovo governo che ha già deciso di considerare il problema dei prezzi del farmaco come una delle sue priorità. Da parte mia aggiungerò solo alcune osservazioni utili, forse, ad integrare quello che lei correttamente ci ha segnalato.

La decisione di Storace, prima di tutto, ha limitato ai soli medicinali di «fascia C» con obbligo di ricetta medica le disposizioni sostitutive. Questo limite va superato, a mio avviso, incoraggiando sempre di più l'uso dei generici. Una trattativa seria va aperta, nello stesso tempo, per tutti quei farmaci pagati dal Servizio sanitario nazionale per cui è difficile offrire l'equivalente generico.

Il fatto che il prezzo dei medicinali a pagamento sia stabilito, senza alcun controllo, dall'industria che li produce non è accettabile. Definire attraverso accordi ragionevoli una disciplina che leghi il prezzo alla media di quelli europei per tutti i farmaci che vengono messi sul mercato mi sembra possibile e sempre più importante. Chiedere ai farmacisti se decidere o no di fare degli sconti è stata solo la cattiva idea di un ministro che voleva attirare su di sé l'attenzione dei media. Un intervento più ampio, capace di affrontare alla radice il problema dei prezzi fuori controllo, è sicuramente necessario ed io sono personalmente sicuro del fatto che un ministro come Livia Turco non si lascerà sfuggire una occasione tanto importante di venire incontro alle aspettative ed alle esigenze dei cittadini italiani.

La necessità di guardare con particolare attenzione al problema degli psicofarmaci va sottolineata ancora una volta. Quella di cui si dovrebbe tenere soprattutto conto, a mio avviso, è la necessità di valutare seriamente l'efficacia e la potenziale nocività dei farmaci che vengono usati, tendenzialmente, per periodo molto lunghi mentre le prove attualmente richieste all'industria per commercializzarli hanno una durata molto breve. Il ministero può adoperare, a tal fine, L'Istituto Superiore della Sanità ed il ministero può sottrarre da subito al medico generico la possibilità di ricettare i farmaci antidepressivi.

Un'ultima osservazione è quella che riguarda le farmacie e la loro corretta utilizzazione all'interno del Servizio sanitario nazionale. Correttamente inteso, il ruolo del farmacista può essere fondamentale nell'educazione sanitaria del cittadino. La passione che anima tanti operatori del settore, in evidente controtendenza con quella della farmacia-emporio dove si vende e si compra tutto, è bene evidente dalla sua lettera e deve essere considerata per quello che è: una risorsa fondamentale per il futuro della nostra sanità.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma
Certificato n. 5534 del 16/12/2005
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
Fac-simile
• **Litosud** Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Ed. Telestampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)
Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27
Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 21 maggio è stata di 160.653 copie